

L'inserto in edicola il 29 aprile

Ingegneri, chimici, periti ma non solo: ecco i profili che le aziende vogliono «disperatamente» Lunedì sul «Trovolavoro»

di Irene Consigliere

Ingegneri esperti in cybersecurity e intelligenza artificiale, chimici ed economisti, periti meccatronici, montatori meccanici sono alcuni dei profili difficili da trovare. Nell'inserto Trovolavoro in edicola gratis con il Corriere della Sera lunedì 29 aprile vengono segnalate le aziende che li cercano «disperatamente» e offrono molteplici opportunità in tutta Italia, oltre a modellisti, operatori cad, grafici, fisici e informatici. Qualche esempio. Il gruppo torinese Teoresi inserirà un migliaio di consulenti ingegneristici entro il 2021. Scarpa di Asolo,

attiva nella realizzazione di scarpe e scarponi da montagna, ha bisogno dei modellisti, figure che creano il prodotto partendo dal disegno.

Non sempre è necessaria una grande esperienza o competenze straordinarie per trovare un'occupazione. Nelle pagine dello speciale vengono presentati anche mestieri come quelli dei magazzinieri che sono molto ricercati grazie all'aumento delle spedizioni trainato dall'e-commerce o i macellai e i panettieri richiesti dai supermercati o anche gli operatori socio-sanitari e i giardinieri.



Non manca uno spazio per i «lavori dei sogni». Come quello di chef. E magari anche stellato. Un'ambizione di molti giovani, nata anche in seguito alla moda delle trasmissioni televisive. Anche se non si tratta di un percorso

Men sile

Il nuovo numero del mensile «TrovoLavoro» sarà in edicola lunedì 29 aprile gratuitamente con il «Corriere della Sera». Un inserto di 40 pagine dedicato alle opportunità del mondo del lavoro, ai percorsi di carriera e alle richieste delle aziende

senza ostacoli. In un'intervista allo chef pluristellato Heinz Beck i consigli per avere successo nel mondo della ristorazione. «È importante fare da subito esperienza in un ristorante per capire e valutare la portata dell'impegno personale, che è molto superiore a quello che traspare in televisione — spiega Heinz Beck, che sta cercando personale per la pasticceria e per i suoi tanti ristoranti e che spesso fa direttamente i colloqui di selezione —. Bisogna dunque partire dal basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

«Intelligenza artificiale, cercasi manager»

Non solo specialisti, serve un «vivaio» di professionisti che si adattano al nuovo contesto del lavoro

di Alfonso Gambardella e Gianmario Verona

Chi sono



● In alto, il rettore dell'Università Bocconi Gianmario Verona, sotto Alfonso Gambardella, direttore del dipartimento di Management e Tecnologia

● Nell'era dell'intelligenza artificiale, bisogna puntare sulla creazione di un vivaio, una cantera

Uno spettro si aggira per l'Europa, e non solo. L'intelligenza artificiale potrebbe ridurre in maniera drammatica il lavoro umano nelle professioni e concentrare la crescita in poche mani. Alcuni economisti, tra cui Eric Brynjolfsson e Daron Acemoglu di MIT, ritengono che il problema sia il basso numero di geni che fa da collo di bottiglia all'innovazione e alla creazione di valore in epoca di intelligenza artificiale. Occorrerebbe stimolare la formazione di un maggior numero di superstar come Jobs, Bezos e Zuckerberg.

In realtà, la prima domanda che dobbiamo porci è se si può formare un genio. La storia di molti imprenditori (alcuni dei quali, peraltro, hanno abbandonato la formazione per creare la loro impresa), dimostra che le conoscenze disciplinari stimolano la creatività, ma il successo dipende dalla capacità di ricombinare molteplici fattori difficilmente replicabili e intrinseci nella storia di ciascuno di essi. Ciò vale anche per i Giotto e i Cristiano Ronaldo, le cui capacità dipendono da un coacervo di situazioni contestuali difficilmente replicabili.

La seconda domanda è se questa sia la cosa su cui puntare. Uno storico economico, Paul David, ci ha raccontato che la diffusione dell'elettricità o dei computer è arrivata decenni dopo le invenzioni iniziali ed è dipesa in gran parte dall'aumento di capacità dei

livelli medi (tecnici, ingegneri, manager, studenti). I geni hanno prodotto le macchine, ma i livelli medi alti le hanno usate, riparate, migliorate e applicate ai contesti per risolvere i molti problemi di tutti i giorni che sono alla base degli aumenti di produttività.

Forse c'è qualcosa di questo nell'intelligenza artificiale. In molte imprese mancano manager o tecnici in grado di disegnare analisi dei dati o di interpretarli, così come mancano manager, lavoratori e tecnici che all'inizio del secolo XX sapessero come usare al meglio le macchine elettriche, o impiegati che all'inizio degli anni '70 sapessero far funzio-

Tecnici

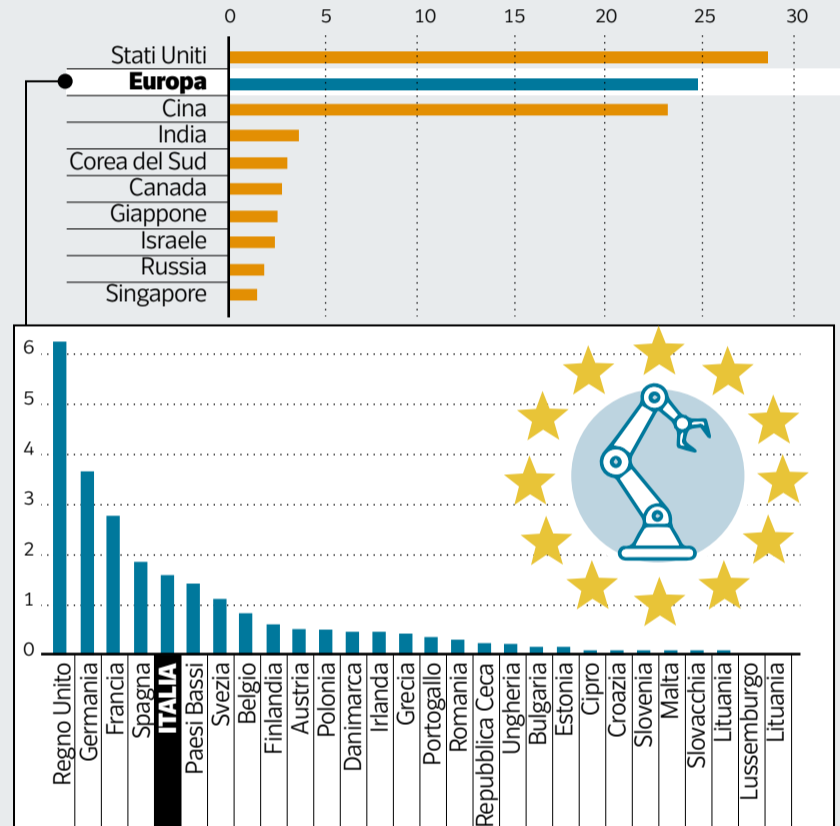
In molte imprese mancano tecnici in grado di disegnare l'analisi dei dati

nare grandi computer. È vero l'intelligenza artificiale può automatizzare molte di queste funzioni e le macchine possono imparare. La sensazione però, come dice Alessandro Baricco in *The Game*, è che si può disegnare il modello e «imparare assieme».

Una soluzione potrebbe essere perciò proprio di far sì che il maggior numero di persone impari ad adattarsi al nuovo contesto, non solo tecnici e specialisti di intelligenza artificiale, ma anche manager, avvocati, dottori o quelle che saranno le professioni che, assieme all'intelligenza

Intelligenza artificiale e crescita

Operatori economici nel settore dell'intelligenza artificiale (percentuale sul totale nel mondo)



Fonte: Commissione europea

artificiale, si occuperanno di gestire organizzazioni, legalità, salute, o le molte altre cose che ci servono o di cui ci occupiamo. A queste persone vanno dati i fondamenti dell'intelligenza artificiale in modo che sappiano usarla per gestire al meglio i propri contesti: la matematica, la statistica, la programmazione, l'inglese (che serve ad un confronto in-

ternazionale su una tecnologia che viaggia sulla rete globale!). Questi fondamenti si possono progettare su grandi numeri a partire dalla scuola dell'obbligo. Va poi stimolata la sperimentazione, di modo che queste competenze non rimangano ancorate alla teoria, ma possano essere applicate ai contesti e combinate con le competenze di chi co-

nosce le cose e sa come devono funzionare.

Alcuni politici sembrano aver compreso questa tendenza. Il progetto di insegnare all'1% della popolazione finlandese l'intelligenza artificiale, ha portato a educare più di 55 mila persone in Finlandia negli ultimi due anni. Leggiamo anche con piacere le dichiarazioni del ministro Bussetti di qualche giorno fa circa l'intelligenza artificiale e attendiamo di vedere delle azioni governative volte alla loro finalizzazione.

Più in generale, il futuro del lavoro è nella progettazione di una vera e propria scuola Giottesca, una cantera che porti ad

Sperimentazione

Le nuove competenze vanno sperimentate, applicate e combinate in contesti concreti

Ajax e Barcellona, e non solo ai CR7. Questa capacità organizzativa è studiabile, progettabile e replicabile. Soprattutto, la sua diffusione porterà a limitare le differenze che si stanno acuendo nei Paesi e sarà di maggiore aiuto allo sviluppo economico nel mondo che verrà. Occorrerà poi preservare la parte umanistica che c'è in tutti noi e che ci deve essere nelle popolazioni che verranno; non solo per una questione romantica, ma anche perché, come dice ancora Baricco, è fondamentale per disegnare modelli migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lettera

«Immobili invenduti, l'incubo dei giudizi Ue»

Caro direttore, ho letto l'articolo di Gian Antonio Stella pubblicato sul Corriere sotto il titolo: «Ma i conti tornano?». Nell'articolo, concentrato sulle attività di «cessione di immobili pubblici», si formula l'invito a «confrontare i sogni, gli impegni e le aspettative di allora (2001) con quanto è accaduto davvero». È un confronto che provo a fare anche io, nei termini che seguono:

a) la Legge finanziaria presentata dal Governo di centrosinistra nell'anno 2000 a valere sull'anno 2001 prevedeva entrate da «cessione di immobili pubblici» per l'iperbolica cifra di oltre 8.000 (ottomila) miliardi di lire (si noti che allora il bilancio era ancora denominato in lire). Alla base c'era una scelta doppiamente astuta: si evitava un problema di «copertura» e lo si trasferiva al governo successivo; b) per mio conto ricordo di avere preso servizio come Ministro dell'Economia e delle Finanze in data 11 giugno e dunque

quando si era già alla metà anno finanziario 2001 e senza che il governo fino ad allora in carica si fosse minimamente attivato per concretizzare il suo impegno. Si noti in particolare che, a quell'altezza di tempo, nel bilancio dello Stato non c'era neppure la sezione attiva, così che non c'era un elenco completo dei beni immobili in proprietà dello Stato. Di molti beni mancavano addirittura le specifiche catastali; c) lo scenario era comunque tale da escludere in assoluto l'ipotesi di non fare niente, l'ipotesi di arrivare a fine anno con un disavanzo enormemente maggiore

Il decreto del 2001

Il decreto legge 25 settembre 2001 numero 351 consentì all'Italia di evitare una altrimenti certa «procedura» europea

rispetto a quello previsto per il 2001. Si noti, per inciso, che allora a «Bruxelles» si parlava poco di flessibilità ed invece molto di decimali, così che l'effetto di ritorno sull'Italia, conseguente ad un maggior disavanzo, sarebbe stato devastante; d) per questa ragione, per una ragione di forza maggiore, e dunque non per concretizzare «sogni», semmai per evitare incubi, fu emesso il decreto legge 25 settembre 2001, numero 351. Un decreto che, applicando la tecnica delle cartolarizzazioni, in effetti consentì all'Italia di evitare una altrimenti certa «procedura»

La società strumentale

In seguito fu istituita una società strumentale per operare cessioni immobiliari con tecnica diversa da quella delle cartolarizzazioni

europea; e) a seguire fu poi istituita una società strumentale per operare cessioni immobiliari con tecnica diversa da quella delle cartolarizzazioni. Ma questo esperimento non fu sviluppato, perché si verificò che non erano realizzabili operazioni immobiliari effettivamente convenienti e poi anche perché la struttura contabile Eurostat, prima in linea di massima favorevole, poi esclude dal calcolo dei parametri europei le cessioni che fossero state così operate. Oggi è piuttosto facile identificare i pur reali effetti e/o casi negativi conseguenti al decreto del 2001. Ma era allora, ed è credo ancora oggi difficile indicare cosa altrimenti si sarebbe potuto o dovuto fare per evitare all'Italia, e tanto per cambiare, una «procedura» europea.

Giulio Tremonti

ex ministro dell'Economia e delle Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA